

**Italiani nel mondo/la Libia limita i visti agli esuli italiani/ Fini convoca l'incaricato d'affari libico e chiede il ritiro del provvedimento/ "l'accorata indignazione" di Ortu (AIRL)**

**AISE**

**8 aprile 2005**

**Raffaella Aronica**

ROMA\ aise\ - A pochi mesi dalla decisione della Libia di aprire le porte agli esuli italiani, annunciata dal premier Berlusconi e Gheddafi lo scorso 7 ottobre, il governo di Tripoli compie un clamoroso passo indietro. Il 1° aprile presso il Consolato libico di Roma è stato infatti affisso in bacheca un annuncio che subordina la concessione dei visti per quanti sono nati a Tripoli alla condizione che abbiano superato i 65 anni di età.

Immediata la reazione della Farnesina, che ieri, 8 aprile, su istruzione del Ministro degli Affari Esteri, Gianfranco Fini, ha convocato l'Incaricato d'Affari libico per avere chiarimenti sulla questione e per chiedere il ritiro del provvedimento.

All'Incaricato d'Affari libico sono stati espressi "stupore e profondo disagio per l'adozione da parte di Tripoli di un provvedimento che limita agli ultra sessantacinquenni la possibilità per i rimpatriati italiani di fare ritorno in Libia" e che dunque è stato definito dal governo italiano "discriminatorio, inaccettabile e in contrasto con l'annuncio dato dal Colonnello Gheddafi al Presidente del Consiglio il 7 ottobre scorso, secondo il quale gli italiani espulsi nel 1970 avrebbero potuto tornare in Libia".

Un passo di analogo tenore, annunciano dalla Farnesina, verrà effettuato nei prossimi giorni dall'Ambasciatore d'Italia a Tripoli, anche a seguito degli interventi svolti sull'argomento dal Vice Ministro per le Attività Produttive Adolfo Urso in occasione della sua recente missione in Libia.

Nel frattempo, però, la notizia si è diffusa tra i circa 20 mila italiani espulsi nel 1970 dalla Libia, oggi inevitabilmente delusi ed increduli per questa decisione presa dalle autorità libiche nella totale indifferenza della nostra Ambasciata a Tripoli e della Farnesina.

Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione dei Rimpatriati italiani dal Paese nord-africano (Airl), che ha guidato la prima missione in Libia, dal 17 al 22 novembre scorso, non ha nascosto la sua "accorata indignazione" ed ha auspicato che, "dopo l'affettuosa attenzione con cui i media di tutto il mondo hanno seguito la vicenda del ritorno che doveva porre fine ad una ingiustificata discriminazione", ora "la denuncia di questo grande inganno possa avere altrettanto risalto sui mezzi di informazione".

In una lettera di protesta indirizzata al Ministro Fini, Giovanna Ortu ha poi dichiarato: "questo governo si è comportato con noi come nessuno mai aveva osato fare. Per quattro anni ci ha illuso promettendoci uno stanziamento nella finanziaria per gli indennizzi, ci ha beffato con la farsa dei visti senza considerazione alcuna per la nostra dignità e i nostri sentimenti; persino per il restauro del cimitero di Tripoli non sono stati resi disponibili, nemmeno in parte, i fondi necessari (4 milioni di euro)".

**Italiani nel mondo/ limitazione visti per Italiani in Libia/a colloquio con Giovanna Ortu (AIRL): chiediamo gli stessi diritti di qualunque altro cittadino ed un governo più attento ai nostri problemi.**

**AISE**

**8 aprile 2005**

**Raffaella Aronica**

ROMA\ aise\ - Gli esuli italiani dalla Libia chiedono che il visto possa essere rilasciato a tutti, indipendentemente dalle intenzioni, perché ciò che conta è che abbiano gli stessi diritti di qualunque altro cittadino italiano. Lo ha dichiarato all'Aise Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione dei Rimpatriati Italiani dalla Libia, alla quale abbiamo chiesto un commento sull'improvviso ed inaspettato dietro front del governo libico, che ha revocato nei giorni scorsi il visto agli italiani nati nel Paese nord-africano che non abbiano compiuto i 65 anni.

La notizia è stata diffusa proprio dall'Airl, poiché il governo italiano e la Farnesina non sono stati messi al corrente della decisione dalle autorità di Tripoli. Una circostanza questa che Giovanna Ortu definisce quanto meno "singolare", ma che, aggiunge, "sta a significare con quanta poca efficacia il governo segua questa difficile vicenda".

D. Presidente Ortu, ripercorriamola insieme.

R. Due anni fa andai a Tripoli, invitata dal governo libico per alcune mie iniziative personali. Poi, ogni volta che si è recato in Libia, il presidente Berlusconi ha riproposto il problema, se pur separandolo dalle intese di lavoro e di affari, finché, anche grazie alla nostra pressione, nell'ottobre scorso Berlusconi diede la spallata decisiva alla questione, dichiarandolo di fronte al mondo. La notizia fu al centro di tutti i telegiornali ed ebbe per lungo tempo molto spazio sui giornali italiani. Tanto è vero che allora dissi a caldo: "questa volta è certamente fatta".

Contemporaneamente, grazie all'Ambasciatore d'Italia a Tripoli Pacifico, che stava per lasciare la sede, ma che ha seguito la vicenda sino all'ultimo momento, Gheddafi mandò un suo emissario al nostro Congresso, che, programmato da tempo per il 30 ottobre, a pochi giorni dalla decisione dei governi libico e italiano, registrò questo enorme successo. Allora il messaggio di Gheddafi fu molto positivo, poiché andò incontro al nostro desiderio di chiudere con il passato. In fin dei conti il torto maggiore lo abbiamo subito indubbiamente noi: allora i nostri governi, per perseguire una real politik che, a mio avviso, non è stata nemmeno pagante, non ci difesero, ma ormai il tempo è passato e potremo avere i nostri indennizzi solo dal governo italiano, che ha di fatto rinunciato a rivendicare quanto dovuto dal governo libico. Una nostra delegazione ufficiale si è anche recata a Tripoli ed è stata molto ben accolta dalle autorità libiche. Forse, allora, il nostro governo avrebbe potuto mandare con noi un rappresentante istituzionale ufficiale. A pochi giorni dal termine del suo mandato, venne l'Ambasciatore, ma fummo contenti perché ciò che ci interessava era il risultato. Noi chiediamo solo che il visto possa essere rilasciato a tutti, al di là delle intenzioni di recarsi o meno in Libia, perché non vogliamo sentirci italiani diversi dagli altri.

D. Come si spiega, quindi, questa decisione improvvisa?

R. Non lo so. Io tornai da Tripoli con in tasca l'invito ufficiale del governo libico per il Congresso del Popolo, che si sarebbe tenuto il mese successivo, e naturalmente con la certezza che i visti sarebbero stati rilasciati. Poi, per una incredibile serie di circostanze, il congresso è stato rimandato ed inoltre si è reso evidente che i visti non c'erano. A quel punto ho seguito ad insistere con l'Ambasciata d'Italia a Tripoli, sino a che, mercoledì scorso, un giornalista, che sarebbe dovuto andare a Tripoli con Urso, mi ha detto di aver letto questa disposizione presso l'Ambasciata e mi ha chiesto cosa significasse.

In realtà avevo già sentito parlare di questa eventualità il 1° marzo scorso ed avevo avvisato l'Ambasciata italiana a Tripoli del rischio che i visti fossero sottoposti a delle limitazioni. Quando ho scritto sia all'Ambasciatore sia al Ministro Fini, ho compreso che non ne sapevano nulla e che questa disposizione era diventata esecutiva senza che le nostre autorità ne fossero informate. Ieri sera ne ho avuto la conferma, quando mi è giunta una lettera del Direttore generale del Mae per i Paesi del Mediterraneo - con il quale peraltro avrò un incontro lunedì sera - in cui si conferma che questa disposizione è stata presa nella loro totale ignoranza.

D. E ieri l'Incaricato d'Affari libico è stato convocato alla Farnesina...

R. Sì, l'Incaricato è stato ricevuto ieri. E sempre ieri sera ho saputo da Tripoli, da fonte Shalgam, che il vice ministro Urso ha ricevuto un ennesimo diniego da parte del ministro dell'economia, il quale sembrava aver subordinato il rilascio dei visti alla costruzione della famosa autostrada da un confine all'altro del Paese, per un impegno economico che si aggira sui sei miliardi di euro. Sembra, invece, che Shalgam abbia dichiarato di non sapere niente della questione ed abbia anzi negato la possibilità di limitazioni per i visti.

D. Cosa farete ora?

R. Dovremo riunirci per capire chi di noi sia interessato ad ottenere il visto, ma di certo che non ci sia questa limitazione adesso non ci credo più. Stranamente, però, un mese fa un emissario del Ministero degli Esteri libico è venuto a chiedermi di preparare un programma di collaborazione con le autorità e gli organismi libici, che contano molto su noi italolibici.

Insomma, siamo di fronte ad uno strano dualismo. E, a mio parere, sino a quando il nostro Ministero degli Esteri non ci considererà una delle parti in causa e non gestirà con noi la situazione, da Tripoli faranno divide et impera. Anche se ho avuto la netta sensazione che la nostra presenza ed interferenza abbia dato fastidio proprio alle autorità italiane.

D. Presenterà queste istanze al Direttore generale del Mae, quando lo incontrerà lunedì alla Farnesina?

R. Sì, ma le dico di più: nonostante sia molto contenta che mi riceva il Direttore generale per il Mediterraneo, voglio una risposta politica. È dal febbraio del 2004 che aspetto di incontrare Berlusconi, mentre non ho mai avuto risposta da Fini dal quale attendo risposte a questioni delicate che gli ho avanzato e per le quali non sono riuscita a parlare neanche con l'ultimo dei suoi segretari. Non rispondendo alle nostre lettere, hanno dimostrato un'arroganza inspiegabile, che, a mio avviso, spiega forse le difficoltà in cui si trova ora questo governo, incapace di dare risposte, anche burocratiche, alle istanze della gente.

D. Vi siete rivolti anche al Ministro Tremaglia?

R. Sì e devo dire che il ministro Tremaglia mi è stato molto vicino. Sono stata da lui circa venti giorni fa e avrebbe portato delle mie domande riservate al Ministro Fini, ma credo che poi l'incontro tra i due non ci sia stato. E se nemmeno Tremaglia ha accesso a Fini... Ho cercato anche di parlare con Mantica, ma tre giorni prima delle elezioni non ha avuto neanche il tempo per intervenire con me, dieci minuti per telefono, ad una trasmissione di Rai International. (raffaella aronica\aise)